



Lezione 6. Il giardino medievale. Prima parte

Premessa. Le conseguenze della caduta dell'Impero romano d'Occidente sulla campagna. Il giardino nell'Impero romano d'Oriente. Gli Horti nell'Alto Medioevo in Occidente. Alla ricerca dell'Hortus conclusus. L'orto-giardino delle prime comunità monastiche. La pergamena dell'abbazia di San Gallo. Il giardino di Carlo Magno ad Aquisgrana. In chiusura....

Premessa

Con l'espansione dell'Impero, che con Traiano (53-117) aveva conquistato la Dacia e aveva garantito il controllo delle vie carovaniere per l'Oriente, Roma aveva raggiunto la sua massima espansione nel 117 d.C.



Figura 1 – L'Impero Romano nella sua massima espansione.

L'unità dell'Impero Romano aveva imposto, durante i tre-quattro secoli della sua durata, una comunanza di cultura a tutto il mondo antico. Anche il giardino romano, nel quale «*si riassume sia un'estetica e un sentimento della Natura che uno stile di vita*»¹, mantenne nel corso dei secoli, un'influenza duratura come quella della scultura, dell'architettura o della letteratura di Roma.

Ma nel momento in cui l'impero, alla fine del III secolo d.C., si divise in due parti che opponevano le province di lingua latina ai paesi di lingua greca, è necessario distinguere una doppia eredità di questi giardini: una in Oriente, l'altra nel mondo occidentale.

Le conseguenze della caduta dell'Impero romano d'Occidente sulla campagna

Le ragioni del “crollo dell'Impero Romano d'Occidente” sono state oggetto di molte discussioni tra gli storici ma tra tutti c'è concordanza sul fatto che le conseguenze portarono ad un generale impoverimento delle campagne, un ritorno alla prevalente economia agropastorale, un inselvaticarsi del paesaggio agrario.

¹ Pierre Grimal, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Donzelli Editore, Roma, 2005, pag. 29.



Le “invasioni” barbariche, secondo la vulgata degli storici italiani e francesi, o le “migrazioni” dei popoli germanici e slavi, secondo quella degli storici di area tedesca, **furono una conseguenza** più che la **causa** dello sfaldamento dell’Impero.

Le città, tagliate fuori dalla miseria e dalla fuga della popolazione, erano o scomparse o deserte e impoverite al punto da cancellare i segni d'una antica grandezza. Il paesaggio agrario, disgregato e soggetto alle incursioni, era sempre più separato dall'economia urbana.

Fra il V e il VI secolo con la dissoluzione delle proprietà terriere e la mancanza della tradizionale manodopera schiavista, si assiste alla scomparsa, non solo in Italia ma nelle province più remote, delle grandi ville, degradate dagli eventi, in una realtà economica e di insicurezza poco, o niente, propensa alla creazione di nuovi giardini o alla conservazione di quelli esistenti, che rapidamente decadde sino a scomparire insieme alla perdita di ogni traccia dei metodi di giardinaggio e di maestranze esperte sul piano tecnico e artistico.

Il giardino nell’Impero romano d’Oriente

Dopo il V secolo nell’Impero romano d’Oriente ², che pure pativa delle stesse affezioni economiche, finanziarie, sociali che avevano concorso alla caduta di Roma, ma che era certamente più ricco e sicuro, i giardini continuarono a esistere.



Figura 2 – L’Impero romano d’Oriente nel 476.

Dei giardini di Bisanzio, sia ellenistici che romani, non esistono tracce riconoscibili, andati distrutti (o trasformati, o inglobati in nuovi) dopo il XIV secolo quando gli ottomani, sotto la guida di Maometto II, conquistarono la città.

Ma l’Impero romano d’Oriente continuerà fino alla fine ad apprezzare i giardini romani. Gli scrittori di lingua greca avevano fatto diventare di moda nei loro romanzi d'amore descrizioni che lo provano; nei romanzi si trovano sempre frutteti pieni di meli, peri, mirti, melograni, fichi e olivi; la vigna si arrampica lungo i tronchi e forma dei pergolati. Di fianco agli alberi da frutto sono piantate essenze ornamentali.

I giardini sono accuratamente racchiusi da alti muri ai quali si appoggia un portico. I fiori apportano una nota di colore ed anche profumi deliziosi.

² Furono gli storici che mal consideravano la grandezza dell’Impero romano d’Oriente, durato oltre 1000 anni (395-1453), a usare il termine "bizantino". Il termine non venne mai utilizzato entro o fuori dai territori dell'impero, in quanto i “bizantini” si consideravano Ῥωμαῖοι (Rhōmàioi, "Romani" in lingua greca), e chiamavano il loro Stato Βασιλεία Ῥωμαίων (Basileiā Rhōmàion, cioè "Regno dei Romani").



“Le mura e i portici, che proteggevano i giardini, accoglievano anche animali esotici e al centro vi era sempre una fontana di una foggia che diverrà tipica: una vasca di marmo, sormontata da un’alta colonna decorata che sorreggeva una vasca più piccola, dalla quale scendeva l’acqua. Alla vasca più piccola, almeno in base all’iconografia più comune, si dissetavano gli uccelli. L’acqua veniva poi raccolta in un basso abbeveratoio dal quale usciva per irrigare il giardino”³.

La residenza imperiale doveva avere l’aspetto di una grande villa romana disseminata di edifici e padiglioni collegati da gallerie e spazi boscati che portavano dalla residenza di città sino a quella estiva sulle rive del mare.



Figura 3 – I giardini di Costantinopoli. Ricostruzione in 3D

I giardini di Costantinopoli, che si sanno meravigliosi, conobbero l’influenza, sia materiale che ideale del giardino persiano, che si adattava meglio alle condizioni climatiche e alle caratteristiche naturali delle sponde asiatiche del Mediterraneo. Ma si modificò poi a seguito di arti e tecniche portate in Europa dall’Oriente da maestranze e, dopo il secolo XII, da mercanti e pellegrini, che diffusero nuove conoscenze e, infine, dagli stessi arabi che introdussero tecniche di coltivazione e piante sconosciute nelle aree da loro conquistate.



Figura 4 - I giardini fuori le mura di Costantinopoli

³ Bruno Filippo Lapadula, *Giardini e paesaggi nella storia. Una guida ragionata e bibliografica*, Pioda imaging Edizioni, 2018.



Gli Horti nell'Alto Medioevo in Occidente

Dalla fine del secolo V alla fine del X, in quello che è stato chiamato Alto Medioevo (da *Alt*, antico in tedesco) ⁴ nell'occidente europeo, al progressivo abbandono di vaste aree agricole, delle ville di città e di campagna, alla decadenza degli acquedotti e dei sistemi di bonifica e irrigazione, allo svilimento della vita civile e culturale si era, inevitabilmente aggiunta la distruzione di monumenti e giardini.

Le notizie sui giardini, in questa fase della storia europea, sono scarse. Probabilmente quelli coltivati erano solo gli *horti*, talvolta indicati con il nome di *hortuli animae* (orticelli dell'anima), destinati alle verdure, a qualche pianta da frutto e alle erbe mediche. Erano per lo più all'interno di borghi e conventi o entro le cinte murarie di castelli. In questi ultimi, l'*hortus* era spesso nella parte più protetta mentre il *pomarius* poteva essere anche al di fuori delle mura, circondato da una semplice palizzata.

Alla ricerca dell'*Hortus conclusus*

Tra il IV e il V secolo, **San Girolamo** (347-420), dopo aver studiato a Roma, e dopo essersi trasferito prima a Treviri, poi ad Aquileia, deluso dalle inimicizie che erano sorte fra gli asceti, partì per l'Oriente e per due anni (375 - 376) si ritirò nella Calcide, di fronte all'isola dell'Eubea, vivendo una dura vita di anacoreta e di questo paesaggio scrisse di quanto "incutesse terrore" per l'infinita solitudine del deserto e come questo terrore trovasse sollievo nell'immagine contrapposta del Paradiso terrestre, dove era possibile con la mente passeggiare in beatitudine ⁵. Un modello ideale di giardino non ritrovabile in terra.



Figura 5 - Leonardo, San Girolamo anziano, dal volto segnato e seminudo come un asceta, in ossequio a un modello iconografico che si diffonde nel XV secolo, alternativo all'usanza di raffigurare il santo nelle vesti di Padre della chiesa, con le insegne cardinalizie (1480).

⁴ Il termine è rimasto in uso in alcuni Paesi, come la Francia (Haut Moyen Âge) o la Spagna (Alta Edad Media), anche se la storiografia tedesca preferisce usare il termine Frühes Mittelalter (Primo Medioevo).

⁵ Alessandro Tagliolini, *Storia del giardino italiano*, La Casa Husher, Firenze, 1992, pag. 30.



Tuttavia, in quegli stessi anni, qualcosa di nuovo andava fiorendo nell'ambito del primo monachesimo.

San Basilio di Cesarea in Cappadocia (327-379), uno dei quattro Padri della Chiesa d'Oriente, esercitò una notevole influenza nella vita monastica del tempo, moderando l'austerità che fino ad allora la aveva caratterizzata.

Oltre i molti scritti di carattere dogmatico e ascetico, Basilio, non solo è riconosciuto come il padre del monachesimo orientale, ma gli storici gli attribuiscono anche una grande importanza per lo sviluppo di quello occidentale, in particolare per l'influsso che ebbe su San Benedetto: per primo, nella sua Regola, indicò la necessità di coordinare le attività di lavoro e quelle di preghiera per assicurarne un più equilibrato ritmo nella giornata del monaco.

Basilio, alla ricerca di un luogo dove professare la propria "regola di vita", di fronte ad una pianura in leggero pendio, circondata e difesa da un'alta montagna coperta da una folta foresta con alberi di diversa specie, rinfrescata a nord da acque fresche e limpide, ricca di molti fiori, trova il suo "**hortus di beatitudine**" chiuso dal confine naturale del bosco.



Figura 6 - L'hortus di beatitudine di san Basilio.

Nel 1245, quando "i sette santi fondatori dell'ordine mendicante dei Servi di Maria" lasciano Firenze per dirigersi sul Montesenario e fondare la sede del loro cenobio, sembrò ripetersi a distanza di quasi 800 anni il medesimo rituale di scoperta *dell'hortus ideale* quando si para loro dinnanzi una piccola spianata, con una fonte d'acqua su un lato, protetta all'intorno da un bosco «*assai ordinato come se fosse stato piantato dall'uomo*»⁶ e, in quel paesaggio reale i fondatori dell'ordine innalzano il tabernacolo, segnando col bosco il limite dello spazio della preghiera che, metaforicamente, rappresenta il confine col mondo esterno da quale si erano staccati.

Nell'uno e nell'altro caso, il luogo della preghiera e dell'ascesi assumeva l'aspetto di un "*hortus conclusus*" le cui componenti erano stabilite dalla conformazione del paesaggio.

⁶ A. Morini, *I santi fondatori*, Siena 1888, pag. 114.



Figura 7 - L'Eremo di Montesenario, ubicato a circa 20 chilometri da Firenze, costruito in onore dei sette santi fondatori dell'ordine mendicante dei Servi di Maria

L'orto-giardino delle prime comunità monastiche

Se, in generale, i giardini in Europa, tranne alcuni casi eccezionali, si ridussero a piccoli orti o frutteti per le esigenze alimentari, molto più ricchi e curati erano probabilmente gli orti e i giardini dei chiostri, custoditi nel cuore di monasteri fortificati.

La riscoperta dei valori naturalistici è, infatti, associata all'opera di diffusione del monachesimo in Europa iniziata da **san Benedetto da Norcia** (480-547) con la fondazione della prima comunità monastica a Subiaco, vicino a Roma, nel 494.



Figura 8 - Il sacro Speco di san Benedetto a Subiaco

Seguì, nel **529**, la realizzazione del Monastero di Montecassino, sul luogo di un'antica torre e di un tempio di Apollo, che fu per tutto il Medioevo un centro di cultura con le sue biblioteche, i suoi archivi, le scuole scritte e miniaturistiche, che trascrissero e conservarono molte opere dell'antichità.

I monasteri benedettini erano tutt'altro che rifugi degli anacoreti: costituivano un vero e proprio villaggio nel quale, attorno alla chiesa, sorgevano luoghi destinati all'assistenza, magazzini, botteghe artigiane e, a fianco degli edifici monastici, trovava posto un recinto



coltivato ad orto in cui crescevano piante leguminose, alberi da frutto, piante aromatiche e medicinali e anche qualche fiore “per il piacere della vista e dell'odorato”.

Questi orti cinti, insieme alle vigne, gli uliveti, i frutteti, divennero per la cristianità il “podere modello” del Medioevo.

Il chiostro non è esplicitamente menzionato dalla Regola di San Benedetto, al contrario della maggioranza degli edifici che compongono un monastero.

Del resto, manca ogni traccia della costruzione primitiva di Montecassino; per trovare i primi documenti, bisogna spingersi fino all'epoca carolingia, quando, sotto l'impulso di Carlo Magno, il movimento benedettino conosce un vigoroso sviluppo e diviene il motore principale della riorganizzazione civile e culturale messa in opera dall'imperatore.

Il chiostro (dal latino *claustrum* «serrame, luogo chiuso» che assume nella vita monastica una grande importanza. identifica uno spazio a cielo aperto, generalmente quadrato o rettangolare, circondato su più lati da corridoi coperti, che si aprono sullo spazio centrale con una serie di arcate.

Sotto il profilo architettonico, il chiostro, benché la sua impostazione richiami il peristilio delle ville romane, se ne differenzia nettamente in quanto la separazione fisica dei corridoi coperti dallo spazio “a cielo aperto” è data da muretti bassi con pochi accessi, che comporta la riduzione della luce libera delle arcate e l'altezza ridotta delle colonnette.



Figura 9 - Chiostro romanico della ex-abbazia di San Benedetto a Brindisi.

Ma la differenza sta, soprattutto nella precisa simbologia di carattere religioso.

Nei corridoi del chiostro si svolgeva lo scambio di idee tra i membri della comunità nei momenti loro concessi dalla Regola, mentre nelle altre ore della giornata accoglieva la preghiera o il silenzio; i monaci potevano meditare osservando il piccolo giardino, che rappresentava l'immagine del Paradiso o la visione della Gerusalemme celeste o l'allegoria della Chiesa: il giardino è infatti un luogo dove la vita nasce, come nel Paradiso era nata l'umanità e cresce, come la Chiesa nella quale nasce cresce la fede.

Il concetto di nascita o di rinascita si rifaceva anche all'assonanza tra *hortus* e *orior* (in latino “mi alzo”). Il pozzo o la cisterna centrale erano immagini della *fons vitae* (fonte di vita) e



quindi simboli del Cristo in quanto nell'Apocalisse il fiume scaturisce dal trono dell'agnello. I quattro viali, affiancati talvolta da canalette, erano il ricordo dei fiumi (Phison, Gehon, Tigri, Eufrate) del racconto della Genesi. I vialetti delimitavano le aiuole, dove potevano esserci cipressi o alberi da frutto. Questi ultimi erano simboli dell'*arbor vitae* (albero della vita) ugualmente presente nel Paradiso biblico e nella Gerusalemme celeste⁷.

Con il passare del tempo, nei principali complessi monastici, si codificarono almeno quattro tipologie di giardino:

- il *giardino del claustrum*, separato da corridoi coperti colonnati con muretti bassi con pochi accessi;
- l'*herbularius* (erbolario o giardino dei semplici), destinato alla coltivazione delle erbe medicinali, situato presso la farmacia o l'ospedale/ospizio del convento;
- l'*hortus* (orto) per la coltivazione dei legumi, degli ortaggi e delle erbe aromatiche, posto vicino alla cucina;
- il *pomarium* (frutteto) che forniva la frutta ed era situato più lontano, e talvolta coincideva con il cimitero dei monaci.

Di fondamentale importanza, soprattutto per i successivi sviluppi, fu la conservazione, nelle biblioteche e la paziente copiatura, negli *scriptoria* (sala di scrittura) dei monasteri, oltre delle opere letterarie, degli antichi trattati di Storia naturale, Botanica, Agricoltura e Medicina. Vi si potevano trovare testi di autori greci, latini, erbari figurati cui si aggiunsero, più tardi, i libri di autori ebrei, persiani e arabi.

La pergamena dell'abbazia di San Gallo

La testimonianza più importante sui giardini monastici è la straordinaria pergamena conservata nella biblioteca dell'abbazia di Sankt Gallen (San Gallo), la cui prima pietra fu posta nel 612 dal monaco errante irlandese di nome Gallo.

La pergamena è una copia, eseguita tra l'820 e l'830, nello *scriptorium* dello stesso monastero, mentre l'originale era stato redatto qualche anno prima nell'abbazia dell'isola *Reichenau* nel lago di Costanza.

La pergamena, commissionata dall'Ordine benedettino, descrive il modello di un complesso monastico utile alla diffusione dei propri monasteri nell'Europa carolingia, basato sui principi contenuti nella riforma della Regola Benedettina messa a punto nei tre sinodi tenuti ad Aquisgrana tra l'816 e l'819.

Nella planimetria disegnata sulla pergamena viene raffigurata minuziosamente la piccola città medievale di un ordine monastico. Nella sua eccezionale complessità, dovuta alle interdipendenze fra le parti, il monastero comprende tre giardini: il giardino della cucina per la coltivazione di erbe aromatiche e verdure, il giardino dei semplici per le erbe medicinali, il frutteto nel cimitero.

⁷ Lapadula, *op. cit.*, pag. 202.

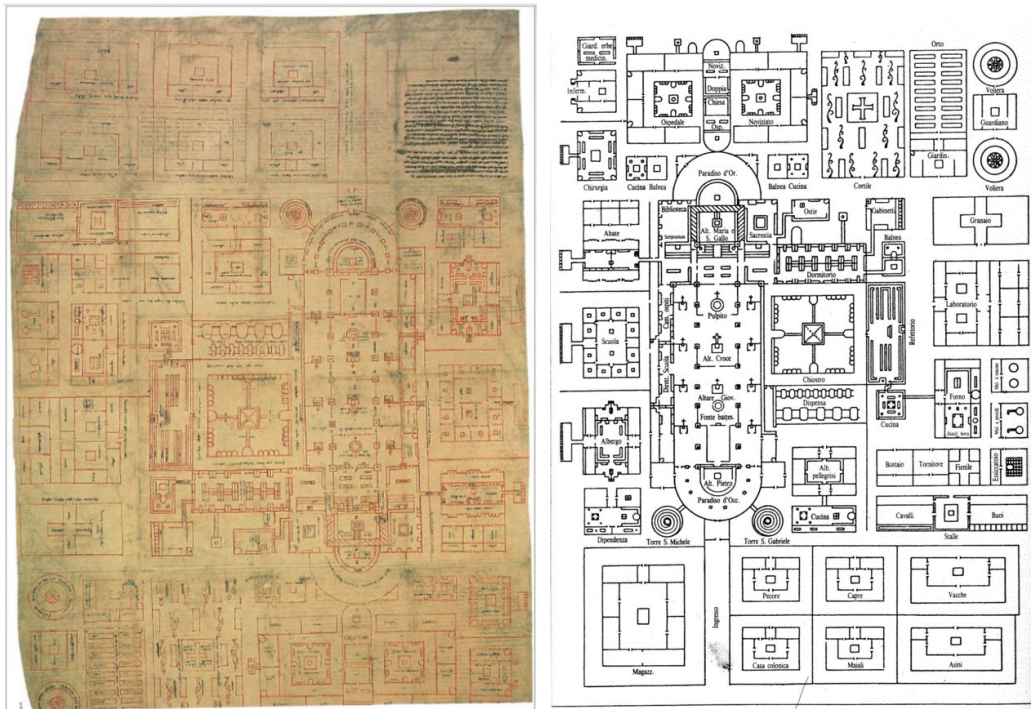


Figura 10 – Planimetria dell'abbazia di san Gallo e il suo ridisegno

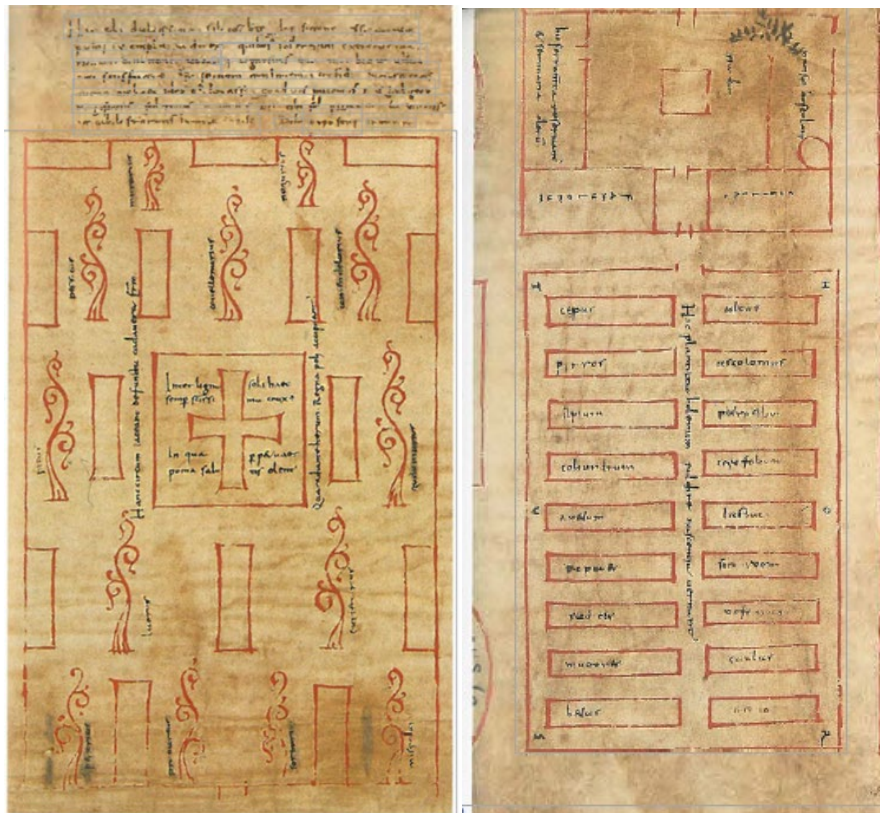


Figura 11 - Il giardino della cucina, il frutteto nel cimitero dell'abbazia di San Gallo



Nel **giardino della cucina** i due filari di piccoli campi coltivati contengono: cipolla, porro, sedano, coriandolo, aneto, papavero sonnifero, rafano, bietola, aglio, scalogno, prezzemolo, cerfoglio, lattuga, crescione, pastinaca, cavolo e finocchio ⁸.

Nel **giardino dei semplici** sono coltivati fagioli, crescione, fieno greco, rosmarino, menta, menta romana, salvia, ruta, crescione d'acqua, cumino e finocchio: ma anche rose e altri fiori.

Il **frutteto** è suddiviso in tredici aree piantumate, mentre altre quattordici sono destinate alla sepoltura dei monaci. Nel frutteto che accoglie anche il cimitero è introdotto un concetto paesaggistico che sarà ripreso secoli dopo, in un diverso contesto e con diverse finalità ⁹.

Valafrido Strabone (lo Strabico) (808-849), teologo e poeta franco, che fu abate di Reichenau, descrisse come erano fatte e come dovevano essere lavorate le aiuole, che si vedono nella pianta di San Gallo, secondo una tipologia che durerà per molti secoli e che è in uso anche oggi:

<i>"Areola et lignis ne diffluat obsita quadris Altius a plano modicum resupina levatur tota minutatim rastris contunditur uncis, Et pinguis fermenta fimi super insinuamtur".</i>	<i>"Costruisco aiuole un poco rialzate da terra, recinte da legni squadrati; sminuzzo la terra passo a passo con rastrelli adunchi; aggiungo sopra il fermento di un ricco concime".</i>
--	--

Concimare la terra era una tecnica molto antica che, nel Medioevo, si ridusse notevolmente in quanto l'allevamento degli animali domestici avveniva molto raramente nelle stalle, che esistevano solo all'interno di castelli e conventi, mentre, per motivi di difesa dalle scorrerie di nemici, le mandrie e le greggi venivano fatte pascolare nei boschi, il che rendeva difficile la raccolta di letame e quel poco disponibile divenne un bene prezioso.

Il giardino di Carlo Magno ad Aquisgrana

Nel corso della così detta Rinascenza carolingia, la reggia di Aquisgrana (la romana *Aquisgranum* e l'attuale Aachen) fu la residenza preferita dell'imperatore Carlo Magno e una delle sedi della Scuola Palatina che era stata creata richiamando dotti da tutta l'Europa.

Per costruire la reggia venne scelta una collina, sede di un antico insediamento, con sorgenti termali e una grande foresta adatta alla caccia. Alla reggia, realizzata tra il 786 e l'804, fu data una grandiosa impostazione romana che voleva reggere il confronto con il palazzo imperiale di Costantinopoli e il Palazzo Papale al Laterano, il Patriarcato realizzato nel IV secolo all'epoca dell'imperatore Costantino: una vasta area di 20 ettari venne così racchiusa dentro un recinto quadrato.

⁸ È interessante notare che l'orto di cucina, rappresentato nella pianta di san Gallo, contiene ben diciotto piante elencate nel Capitulare de villis di Carlo Magno, a testimonianza di un'unità culturale e normativa presente nell'Europa del secolo VIII.

⁹ Negli Stati Uniti, la polemica contro la sistemazione dei cimiteri ubicati attorno alle chiese urbane porta alla definizione, nel 1831, di una proposta progettuale per la realizzazione del Mount Auburn Rural Cemetery di Cambridge a Boston. Nasce così il movimento dei *rural cemeteries*, prima espressione di parco pubblico in cui gli intenti religiosi si sposano con finalità sociali e di riqualificazione urbana.



Figura 12 - La costruzione di Aquisgrana. Jean Fouquet, miniatura in *Grandes Chroniques de France*, XV sec.

La progettazione degli edifici civili fu affidata al monaco tedesco **Eginhard**, Eginardo, (775-840), che si ispirò a modelli romani. Queste costruzioni comprendevano l'Aula Regia o *Granusturm* (torre di Granus)¹⁰ e il *porticus* (porticato) che la collegava agli edifici sacri.

All'Aula Regia si accedeva attraverso un protiro¹¹ davanti al quale vi era una fontana. Il piano terra era occupato dall'amministrazione mentre al primo piano vi erano la **Sala delle Udienze** e la **Sala del trono**.

Il *porticus*, che si sviluppava su due piani, era interrotto, al centro, da un edificio destinato ad un'Aula di Giustizia che si affacciava su un giardino interno, il *verger* (il termine viene dal Latino *viridarium* e indicava un parco o giardino alberato).

Nulla si sa di preciso del tipo di piante che potevano ornare il parco e del modo in cui erano disposti gli alberi all'interno del recinto. C'è da credere che fosse una sistemazione ordinata e ben curata di alberi e prati, ricordo dei giardini alberati romani, piuttosto che una disposizione irregolare avrebbe richiamato il *nemus* pagano.

Nella *Chanson de Roland* (Canzone di Orlando) - la più antica *chanson de geste*, che risale alla fine dell'XI secolo - viene descritto come Carlo Magno nel suo giardino, il *verger*, ricevesse gli ambasciatori, assiso su un trono d'oro, sotto un pino e vicino ad un roseto di *églantier*, ovvero di rose selvatiche.

La presenza del roseto, oltre quella del bosco di caccia e delle acque termali fecero della reggia di Aquisgrana e dei suoi giardini un modello per successive realizzazioni.

¹⁰ Come sostiene Judith Ley del Dipartimento di Conservazione dei Monumenti dell'Università RWTH di Aquisgrana, il nome "Torre di Granus" è stato utilizzato solo a partire dal Rinascimento, quando si è ipotizzato che la torre fosse un resto archeologico di epoca romana, residenza del leggendario fondatore della città, *Granus Serenus*, altrettanto leggendario fratello dell'imperatore Nerone.

¹¹ Il protiro è l'arco sorretto da colonne che precede e decora una porta d'ingresso.

Le fonti scritte testimoniano inoltre che, durante la così detta **Rinascenza carolingia** dell'VIII e del IX secolo, vi fu un rinnovato interesse per le colture.

Nell'importantissima "Ordinanza regia per le ville e le corti imperiali", il "*Capitulare de villis vel curtis imperii*", emanata nel 795, il re Carlo, preoccupato per l'impovertimento delle campagne, disciplinava le attività rurali, agricole e commerciali delle aziende agricole dell'impero.



Figura 13 - *Capitulare de villis vel curtis imperii* - Capitolo LXX

Nel *Capitulare*, che rappresenta un importante documento per la comprensione della cultura materiale e dell'amministrazione statale in epoca Carolingia, si raccomanda che i giardini, o broli imperiali, siano cinti da siepi e da muri e che, accanto ai 73 varietà di ortaggi denominati, contengano, tra gli altri, gigli e rose uniti a piante aromatiche come rosmarino, malva e menta e alberi da frutto fra cui meli, peri, prugni, nespole, castagni, ciliegi, sorbi, noccioli, mandorli, mori, lauri, pini, fichi, noci, alcuni dei quali, sostiene lo storico dei giardini Lapadula, erano varietà di una stessa specie, dimostrando un'attenzione per l'assortimento se non, addirittura, per "una biodiversità *ante litteram*"¹².

¹² Bruno Filippo Lapadula, *op. cit.*, pag. 201



Si può, quindi, supporre che nelle città dove l'impero di Carlo Magno aveva promosso centri di studi, tra cui Cremona, Firenze, Verona, Vicenza, Cividale, Torino, sia maturato l'orientamento di realizzare giardini in luoghi pubblici e privati.

In questa attenzione si nota un certo influsso del mondo orientale, al cui fascino non si era sottratto Carlo Magno, che manteneva buone relazioni sia con Bisanzio che col califfo di Bagdad; un influsso che si manifesterà nei giardini arabi, e poi arabo-normanni, della Sicilia dove l'arte islamica era approdata con le conquiste islamica della Sicilia tra l'827, con lo sbarco a Mazara del Vallo, e si era conclusa nel 902, con la caduta di Taormina segnò la fine effettiva della Sicilia bizantina e il consolidamento del controllo musulmano sull'isola ¹³.

In chiusura...

Ma prima di parlare dei giardini persiani e dei giardini arabi, proseguiremo a parlare, nella prossima lezione, dei giardini nel Basso Medioevo, un periodo che va dal secolo XI alla fine del secolo XV, quando, passato il timore escatologico dell'anno mille e stabilizzatasi, in parte, la situazione politica, vi fu una ripresa dei commerci, dei viaggi e degli scambi - non solo economici - e tra i compiti affidati ai viaggiatori erano incluse la raccolta di notizie sui vegetali di altri paesi e, quando possibile, l'importazione di semi e pianticelle.

Insieme a questo si manifestò presto una rinascita di scienze, arti e lettere.

¹³ Gli Arabi rimasero in possesso della Sicilia fino alla conquista normanna dell'isola, che durò dal 1061 al 1091 e terminò con la resa di Noto.